

LAVORI
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI BIOGEOGRAFIA

NUOVA SERIE - VOL. II
1971

*

Direttore responsabile e redattore: B. BACCETTI (Siena)

Consulenti editoriali:

R. AGOSTINI (Napoli), E. GIANNINI (Siena),
H. JANETSCHKEK (Innsbruck), M. LA GRECA (Catania),
R. PICHI SERMOLLI (Genova), S. RUFFO (Verona),
S. L. TUXÈN (Copenaghen), P. ZANGHERI (Forlì)

IL POPOLAMENTO ANIMALE E VEGETALE
DELL' APPENNINO CENTRALE

TIPOGRAFIA VALBONESI - FORLÌ
ANNO 1971

GIUSEPPE MONTALENTI

ALESSANDRO GHIGI

(1875 - 1970)

Una persona che scompaia a 96 anni di età, e lasci nei discepoli e negli amici un senso di vuoto così grande, è di certo una personalità forte, rappresentativa e attiva fino all'ultimo.

Tale è stato Alessandro Ghigi. Personalità forte, per quel suo intenso e sempre vivo amore per la natura che si esplicava in tanti modi, che gli fece combattere con inesauste energie tante battaglie. Per quel suo aspetto e quei suoi modi di gentiluomo antico che, sia nella splendida cornice della sua villa e dei suoi fagiani, sia all'Università, o nei suoi viaggi, o in qualsiasi consesso, gli conferirono una particolare distinzione e lo qualificarono come un esimio rappresentante di un'epoca antica, di un Ottocento o addirittura di un Settecento quale nessuno di noi ha conosciuto direttamente, ma che ci immaginiamo e ricostruiamo attraverso racconti, pitture, fotografie.

E fino agli ultimi giorni il suo spirito indomito combattè con l'inevitabile decadenza del corpo, suscitando ancora in chi aveva la ventura di essergli vicino, propositi di azione, idee, e risvegliando con il suo esempio, energie che erano sul punto di sopirsi.

I motivi dominanti della sua vita intellettuale furono: il culto e lo studio della natura, particolarmente della zoologia; l'insegnamento delle scienze nelle scuole; l'Università, in particolare l'Università della sua amatissima Bologna, quella Alma Mater che gli va debitrice — oltre che della sua opera di studioso e di insegnante — di un Istituto di Scienze Zoologiche che è fra i più belli d'Europa; del restauro e riattamento del Palazzo Universitario, e di molte altre provvidenze.

Lungo sarebbe un completo elenco dei suoi interessi scientifici e culturali e delle sue realizzazioni. In altra sede l'opera del Ghigi sarà compiutamente e sapientemente illustrata. Basti dire qui che il suo inte-

resse d'indagine scientifica nonchè di contemplazione estetica della natura è sempre stato accompagnato da viva considerazione delle applicazioni pratiche della zoologia, in tutti i campi. Lo testimoniano fra l'altro la fondazione dell'Istituto di Zoocultura dell'Università di Bologna, dell'Istituto Nazionale di Apicoltura, del Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia, e molte altre iniziative ch'Egli intraprese, o promosse.

In questa sede vorrei limitarmi a ricordare la sua attività di biogeografo. Anche in questo senso Ghigi rappresentava la continuazione dell'epoca sette- e ottocentesca, in cui i naturalisti imprendeivano lunghi viaggi di osservazione, di studio e di raccolta. Fino agli ultimi anni, quando ormai l'inesorabile declino della capacità visiva gli rendeva assai arduo l'osservare direttamente e doveva farlo per il tramite di chi lo accompagnava, Egli non rinunciò a viaggiare, a conoscere il mondo.

I principali contributi zoogeografici del Ghigi riguardano la fauna della Libia (1920) con raccolte che ammontano a 430 specie animali, 19 delle quali nuove per la scienza; la fauna del Dodecanneso (1926) con 381 specie, di cui 21 nuove per la scienza; 2 raccolte faunistiche nel Messico (1927 e 1932) ancora non completamente studiate; l'escursione dell'oasi di Marrakesh in Marocco (1930) con la raccolta di 275 specie di cui 6 nuove per la scienza.

Inoltre si occupò di problemi zoogeografici relativi ad alcune altre regioni, nonchè di alcuni argomenti di carattere generale.

Dal punto di vista sistematico, il maggiore interesse del Ghigi fu sempre rivolto agli uccelli, e anche in ciò traspare la sua sensibilità eminentemente estetica per la natura, e si ravvisa una tradizione del gentiluomo naturalista dell'Ottocento. Ma si occupò anche di altri gruppi, ctenofori, molluschi, crostacei, insetti, mammiferi.

La rielaborazione del testo di zoologia dell'Emery, la parte non certo secondaria che ebbe nella stesura della « Vita degli Animali » di Raffaele, Ghigi, Pasquini, e varie altre attività trattatistiche, gli consentirono di dominare, come pochi, il vasto campo della Zoologia.

Era un conversatore fluente. Aveva piena maestria della lingua italiana, che esprimeva per lo più con l'accento toscano che aveva acquisito negli anni giovanili, in collegio; ma spesso, per dar sale al suo discorso, ricorreva al più genuino dialetto bolognese, di cui molto si compiaceva.

Spesso mi vien fatto, ricordando la sua bella e aperta figura, la sua attività, i suoi interessi così vari, la sua signorilità, di paragonarlo ad un altro grande naturalista bolognese, alla cui memoria egli era particolarmente devoto: Ulisse Aldrovandi, che fu anch'egli, all'epoca

del rinascimento scientifico, un appassionato ornitologo, uno dei primi collezionisti e museologi, un grande organizzatore.

Vorrei chiudere questo breve, affrettato ricordo di quest'uomo, di cui ebbi la ventura di essere sia pure per pochi anni, l'aiuto nell'istituto bolognese, con una affermazione che ne mette in risalto la figura morale: tutto quanto egli ha fatto nella sua vita, lo ha fatto con viva passione, con profondo senso di onestà, senza che la sua opera fosse mai diretta verso bassi interessi personali. Il che, avuto riguardo all'epoca in cui è vissuto, specialmente negli anni della sua maturità, non è cosa da poco.